



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

5 giugno 2012

ARGOMENTI:

- Terremoto: l'impegno dei volontari Uisp nei campi per gli sfollati
- Gli azzurri del nuoto raccolgono fondi per i terremotati
- Euro 2012, l'allarme dell'Ecpat: "pericolo turismo sessuale con minori"
- "Se lo sport non salva dal male oscuro"
- La nazionale italiana in vista ad Auschwitz
- Il libro Ottocento: storie di sport senza retorica

L'ECCONO

Quei bambini costretti a fare gli adulti il nuovo gioco al tempo del terremoto

Lo psicologo: cercano di proteggere i genitori, vederli in ansia li spaventa

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE SMARGIASSI

MIRANDOLA — Ogni mattina, al momento giusto, la campanella delle scuole medie Montanari di Mirandola suona l'inizio delle lezioni, la ricreazione, il cambio d'ora. L'eco rimbombanell'edificio inagibile. Nessuno ha trovato il modo o il tempo di disattivare l'automatismo. Per mamma Silvia invece quel suono ha un senso: «La scuola chiama i suoi bambini, come una gatta i suoi gattini...». Ma i bambini non vengono. Non sono a scuola, né a casa, il terremoto li ha sparsi per la città come pollicini nel bosco e chissà quando tornano.

I luoghi sono quelli della vita di tutti i giorni, ma non sembrano più gli stessi. Tra le altalene e i cavallucci nel prato del quartiere Favorita, papà ha piantato la tenda e mamma fa la frittata, non è

**L'incubo della terra
che tremala ha
sparsi per la città
come tanti
pollicini nel bosco**

più un parco giochi, è casa, e la piccola N, cinque anni, sembra stupita che si possa restare giù a giocare anche quando vien buio, e poi incredibile, dormire lì, all'aperto, senza tornare nella casa che sta laggiù in fondo. Ma qualcosa non torna. N gioca con due amichette, mette i peluche sul tavolino e poi assieme lo scuotono, «brum brum terremoto!».

Se fosse solo una vacanza, non sarebbe strana. Siamo in Emilia, dove i bambini vengono su a forti dosi di campi estivi comunali fin dai piccoli. E Antonio Martino dell'Agesci di Bologna che organizza l'animazione alla tendopoli centrale, lo sa e ne approfitta, «lo scopo è ricostruire una normalità rassicurante fuori dal luogo rassicurante per eccellenza, la casa». Nel campo sportivo che l'Uisp ha «difeso coi denti» dall'invasione delle tende, gli scout fanno giocare al re che dà i nomi al mondo, «come la chiamiamo questa strada?», «via del sole!», che è meglio di «fila 14». Ma anche qui non è tutto rosa come sembra, ecco G che scoppia a piangere senza apparente motivo, ecco F che vaga troppo spaventata «non trovo più la mia tenda». Dentro

questa strana colonia estiva dove vengono anche mamma e papà, dove la vita prepotente continua (ieri è nata una bimba, tra le tende blu), c'è tutta l'ansia di un mondo che un tremore sotto i piedi ha stravolto.

Non facciamoli troppo inconsapevoli, i bambini. «Sono esperti, sanno distinguere una scossa del due da una del quattro». Federica Ronchetti, psicoterapeuta dell'Ausi, li vede tutti i giorni, «i bambini sono persone serie. Hanno vissuto la paura, hanno visto la paura sul volto dei genitori. Chiedono serenità, non finzioni, non si deve dire loro che è solo un bel campeggio».

Mai ingannare i bambini. Li ha già fregati abbastanza il terremoto brum brum. Al campo Todi, mamma Franca è preoccupata per il suo Luca, sette anni. «Lo abbiamo svegliato nel cuore della notte, poi ha visto la sua scuola rotta, non gli nascondiamo nulla, ma i primi giorni era sereno, ora invece mangia poco, è diventato nervoso, aggressivo». Gli mancano i compagni di classe, gli mancano i suoi giocattoli. Ma in realtà «li spaventa l'ansia dei genitori», spiega Grete Pozzetti, la psicologa che fa i colloqui. «Quando vengono accompagnati dalla mamma, prima di parlare la guardano. Il viso della mamma, per un bambino, è un semaforo: posso andare? Devo fermar-

mi? Se capiscono che raccontare quel che hanno dentro farebbe soffrire mamma, tacciono. Appena lei si allontana, parlano».

Paterni, improvvisamente troppo adulti, i bambini del terremoto proteggono i loro genitori. Sono in ansia per loro. Nella tendopoli di Finale, Save the Children ha allestito un grande arioso (per quanto possibile in quest'afa) tendone per i giochi. I bambini ci vengono da soli, anche questa è per loro una cosa fuori dal comune. Ma ogni cinque o dieci minuti, G si allontana con un pretesto, «pipì», «dimenticato una cosa», «vado a bere». «Sono scuse, va a vedere se papà sta bene», ti spiega sottovoce Chiara, educatrice delle materne, ora volontaria in maglietta rossa gonfia di un pancione di settemesi. I papà scompaiono, in questi giorni, e non è come quando vanno a lavorare che si sa a che ora tornano, vanno e vengono a ore strane, sono sempre al cellulare, sono nervosi, un bambino non sa niente della fabbrica che chiama, della fila per i documenti o dell'appuntamento coi pompieri per recuperare un po' di roba nella casa lesionata. «Informate i bambini, senza ansia, ma non inventate nulla», ripete la psicologa, «se si sentono ingannati perdono l'ultima difesa, la fiducia».

Nessun bambino

può permetterselo. Qualcuno più di tutti. A Staffione, sotto l'argine del Panaro, in un paradiso di fagiani e siepi di bosso, è pericolante una speranza. Da quindici anni grazie a una miracolosa donazione, la Lucciola onlus accoglie bambini autistici, down, psicotici, in una villa del Seicento che da martedì scorso è una ragnatela di crepe. Quella mattina alle nove un'educatrice ha fatto un atto d'eroismo trascinando fuori cinque ragazzini paralizzati dal terrore. Non è un centro residenziale, i trenta frequentatori potrebbero rimanere a casa, ma per Emma Lamacchia, presidente, sarebbe una tragedia nella tragedia: «Insegniamo a questi ragazzi che il mondo non è pauroso e terribile: se li mandassimo via, si convincerebbero che invece è proprio così». Così, tendone nel prato, pranzi offerti dall'agriturismo Lanterna di Diogene, e tanto

**Chiedono serenità,
non finzioni
Non si deve dire
loro che è solo un
bel campeggio**

bisogno di aiuto. Le speranze non devono crollare come i muri.

Vale per tutti i bimbi del terremoto. Che hanno negli occhi i loro giochi rovesciati per terra e abbandonati lì, «perché la mamma non mi sgrida di rimettere in ordine?», ma lo sanno già il perché, è stato il terremoto brum brum, si è preso la casa che prima era rifugio e adesso è così minacciosa da starci lontani, il terremoto cambia tutte le cose, tranne una. C'è ancora mamma, c'è ancora papà: la vera casa è questa. P ha disegnato la tenda blu del campo è sotto c'è lei ben stretta per mano ai genitori, e tutti sorridono. «Poi, quando è finito il terremoto torniamo a casa». Il terremoto non è più un evento, è un periodo, una parentesi che finirà, come le vacanze di Natale che dopo si torna a scuola: i bambini hanno già in eredità il sisma nel ciclo rassicurante del tempo, gli psicologi direbbero che ne hanno ricavato una «verità narrabile». Poi però la tenda deve tornare casa, le parentesi si devono sempre chiudere, lo dice sempre la maestra. E la scuola di Mirandola disperata reclama i suoi bambini. Per chi suona la campanella?

Gli azzurri del nuoto raccolgono fondi per terremotati

Roma - "Uniti si puo'". La Nazionale italiana di nuoto si mobilita a favore delle popolazioni dell'Emilia colpite dal terremoto. In occasione del 49esimo trofeo Settecolli, in programma allo stadio del Nuoto del Foro Italico di Roma dal 14 al 16 giu...

Roma - "Uniti si puo'". La Nazionale italiana di nuoto si mobilita a favore delle popolazioni dell'Emilia colpite dal terremoto. In occasione del 49esimo trofeo Settecolli, in programma allo stadio del Nuoto del Foro Italico di Roma dal 14 al 16 giugno, saranno in vendita presso appositi stand delle t-shirts autografate dai campioni azzurri. Saranno inoltre disponibili locandine con le firme degli atleti. L'intero ricavato dell'iniziativa sara' devoluto in favore delle popolazioni colpite dal sisma. L'iniziativa e' partita da alcuni atleti della Nazionale ma poi il tam tam e' continuato su facebook, con il testimone raccolto da molti volontari che parteciparono ai Mondiali di Roma 2009.

"L'iniziativa nasce direttamente dagli atleti, sostenuti dalla Federnuoto nella promozione e organizzazione- ribadisce il presidente della Fin, Paolo Barelli- Siamo orgogliosi di avere una squadra che abbina alle qualita' tecniche e al talento, la sensibilita' e la predisposizione verso coloro che hanno bisogno, come le popolazioni terremotate. Il titolo spiega la natura dell'idea. 'Uniti si puo'. Con un piccolo gesto possiamo tutti contribuire alla ricostruzione, alla ripartenza di un territorio duramente colpito. Chi vorra' aderire conservera' per ricordo un gadget con le firme di tutti i suoi atleti preferiti. Come presidente della Federazione desidero ringraziare tutti coloro che a titolo di volontariato contribuiranno alla realizzazione del progetto e, anticipatamente, quanti vorranno sostenere l'iniziativa con le loro donazioni".

(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

Stampa



Tue Jun 05 2012

Cerca

Breaking News



- [HOME](#)
- [11:11 Eurozona: vendite](#)
- [Albo d'oro](#)
- [Il Calendario](#)
- [Le Classifiche](#)
- [L'Italia](#)
- [Curiosità](#)
- [Le Squadre](#)

Primapagina

Ecpat, "pericolo turismo sessuale con minori"

(AGI) - Roma, 4 giu. - Proteggere i bambini dal turismo sessuale in vista di Euro 2012. E' l'imperativo di Ecpat che in Ucraina e Polonia, dove si svolgera' l'evento calcistico, intende informare giovani, turisti sportivi e opinione pubblica. Obiettivo: non creare allarmismi ma, date le fragilita' e i rischi soprattutto dell'Ucraina, mettere in campo un'azione congiunta che passi attraverso le scuole e gli aeroporti. "Spesso - precisa Marco Scarpati, presidente Ecpat-Italia - i grandi eventi sportivi sono molto appetibili per la criminalita' organizzata. Si mettono in moto traffici illegali, compresi quelli di esseri umani a scopi sessuali, per 'accontentare' quella parte, crediamo minima, di tifosi che associa a una vacanza sportiva delle esperienze hard". "Noi vogliamo scoraggiare ogni malintenzionato e far si' che gli Europei - continua - rinvengano una manifestazione a impatto zero sui bambini". Per i Mondiali del 2010, Ecpat Italia aveva raccolto l'appello delle organizzazioni locali, che parlavano di un aumento di traffico di minori dall'estero verso il Sudafrica, lanciando una campagna di prevenzione sul territorio italiano. Oggi, la stessa situazione si sta verificando in Ucraina e Polonia, dove molte organizzazioni locali stanno lanciando l'allarme per un possibile aumento di traffico e di turismo sessuale in previsione di Euro 2012. Da tenere ben presente che, secondo Ecpat, l'Ucraina resta una delle mete emergenti per turismo sessuale con minori. Un pericolo reale considerando che risulta essere un Paese non solo di origine e di transito, ma sempre piu' un Paese di destinazione per il traffico dei minori. Preoccupazione in merito e' stata espressa sia dall'Oim (Organizzazione internazionale per le Migrazioni), sia dal Dipartimento di Stato Ucraino. Secondo i dati del ministero dell'Interno dal 2000 al 2011 sono state 7.740 le vittime della tratta, di questi 495 erano minorenni (472 di origine ucraina, 23 straniere). In Ucraina sono a rischio sfruttamento sessuale i bambini appartenenti a gruppi sociali vulnerabili - orfani, bambini di strada, bambini provenienti da famiglie in crisi - come spiega una delle Referenti dell'organizzazione, La Strada Ucraina, parte della Rete Ecpat.

Secondo gli ultimi dati disponibili, nel 2011 la percentuale di maschi di eta' compresa tra 14-17 anni coinvolti nell'industria del sesso e' aumentata 4 volte rispetto al 2009. Inoltre, come rileva il recente "studio Paese" condotto da Ecpat, in merito allo sfruttamento sessuale dei bambini, il turismo sessuale con minori sembra incrementare nella stagione estiva (giugno-agosto). Nella regione del Mar Nero, soprattutto nelle regioni di Odessa e Crimea dove i minori dei Paesi della vecchia Unione Sovietica, Moldavia e Russia su tutte, vengono trafficati a scopi di sfruttamento sessuale per accontentare la domanda di ucraini e stranieri. La paura e' che la concomitanza tra il periodo estivo e l'evento sportivo possa portare a una escalation del fenomeno, soprattutto in un Paese fragile come l'Ucraina. Ecco quindi le azioni di prevenzione Ecpat, in vista degli Europei 2012. "I portieri difendono la propria porta. La legge protegge i bambini ucraini - Aiutaci a fermare lo sfruttamento sessuale dei bambini": e' lo slogan della campagna che prevede: 15mila volantini in inglese, tedesco e russo, da distribuire a tutti gli stranieri negli aeroporti, stazioni ferroviarie e hotel; 200 volontari coinvolti nell'azione di sensibilizzazione sul territorio. In Polonia, Nobody's Children Foundation, parte della rete Ecpat, ha avviato una campagna contro lo sfruttamento sessuale dei bambini che ha avuto inizio a giugno 2011 ed e' tuttora in corso. Si sono svolte attivita' di sensibilizzazione nelle scuole, produzione di materiale informativo, corsi di formazione per le forze di Polizia nelle citta' che ospiteranno gli europei.

- [Invia ad un Amico](#)
- [Stampa](#)

Il tuo nome Email destinatario [Chiudi](#)

Se lo sport non salva dal male oscuro

I casi di Alessio e Giulia. Gli allenamenti, le endorfine e i suicidi

Adesso si cercano le anomalie. Per capire dove e quando si è inceppato il meccanismo perfetto della vita un ventiquattrenne pieno di salute, «lo straniero» dell'Ambra di Poggio a Calano, la sua squadra di pallamano, insomma quello che faceva la differenza, anche nella Nazionale alla quale era diretto la notte in cui si è ucciso alla stazione di Bologna. Alessio Bisori ha spiazzato tutti, la mamma Mirella, il babbo Leonardo, la fidanzata Laure, amici, compagni, allenatori che ripetono, uguali e increduli: «No, non lui. Era solare, amava scherzare».

Le anomalie. Beppe Tedesco da 48 ore non pensa ad altro. È il coach del Bologna United, dove Alessio ha giocato per quattro anni, fino alla scorsa stagione. Questa è la prima: «Ha scelto Bologna per farla finita, non può essere senza significato. Lui da qui voleva partire per altri lidi, aveva grandi ambizioni. Non voleva tornare a giocare a casa, a Prato. Ma ha sbagliato, era giovanissimo, avrebbe avuto altre opportunità». La seconda: «Da sette giorni non rispondeva al telefono agli amici più stretti, ma non ci siamo preoccupati perché era a casa dai genitori e c'era pure la fidanzata». La terza anomalia: «La lucidità spietata con cui ha deciso di raggiungere la Nazionale a Fasano non in aereo, ma in treno. Si è prenotato una stanza qui in città e ci ha lasciato le sue cose». La quarta: «Quando ci siamo allenati insieme, dieci giorni fa, si era lasciato scappare: "Non so dove giocherò il prossimo anno, non so cosa farò". Ma è abbastanza normale nel

In azione
Alessio Bisori durante una partita di pallamano. I suoi ex allenatori dicono di lui che era «lo straniero» della squadra, cioè il giocatore che faceva la differenza

nostro settore che la campagna acquisti a inizio estate non sia fatta».

La verità è che Beppe Tedesco si deve arrendere all'unica cosa certa: «Non ho capito. Non siamo riusciti a vedere, né noi né quelli che gli stavano più vicino. E se è successo con lui, che non smetteva mai di scherzare, di prendere in giro i compagni, di manifestare l'affetto che nutriva e che voleva avere con abbracci infiniti, allora dobbiamo stare attentissimi a tutti gli altri».

Un'altra atleta, Giulia Albini. Aveva 30 anni. Era stata pallavolista di A2, ora faceva la fisioterapista in Svizzera, beach volley d'estate. Secondo la stampa turca si sarebbe gettata nel Bosforo, una settimana fa. Una versione che non ha convinto gli amici: troppo strano sparire così, raggiungere Istanbul da sola, senza avvisare nessuno. Anomalie, di nuovo.

Gli sportivi non dovrebbero essere l'espressione della parte più sana, più vitale, più energica della società? «Spesso si intende il mondo dello sport come privilegiato, ma è una comunità che ha le stesse dina-

miche delle altre», prova a rispondere Giuseppe Vercelli, psicologo ufficiale del Coni per le Olimpiadi e docente a Torino. Come interpretare, allora, la scelta radicale di Alessio e Giulia? «Il suicidio è sempre legato a due cause. Una, la più frequente, è lo stato depressivo. L'altra è la sensazione di trovarsi in una situazione irrisolvibile: la morte diventa la soluzione definitiva a un problema temporaneo. Spesso, poi, chi ha interrotto l'attività agonistica non riesce a sostituire l'ex progetto sportivo».

Ma sono supposizioni, ipotesi, alibi per contenere l'ansia che questo gesto estremo produce. «L'attività fisica genera endorfine, con una conseguente

sensazione di piacere. Tuttavia l'allenamento esasperato di un atleta di primo piano non ha necessariamente gli stessi risultati. E poi non dobbiamo dimenticare i sacrifici, pensiamo solo al dover lasciare la famiglia giovanissima», sostiene il medico sportivo del Giro d'Italia Giovanni Tredici, professore alla Bicocca di Milano. E infine avverte: «La depressione non è affatto estranea mondo dello sport».

Ieri sera in Puglia la nazionale di pallamano si è allenata per il torneo di qualificazione agli Europei. Giocheranno a Bari da venerdì a domenica. Al raduno dovevano essere in venti, resteranno in diciannove. Dice il ct dell'Italia, Franco Chionchio: «Non ho chiamato nessuno per sostituire Alessio. Lui, per noi, è ancora qui».

Elvira Serra
Twitter @elvira_serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUROPEO 300 RIVOLUZIONE

«La Nazionale ad Auschwitz non vada solo per apparenza»

IL NOSTRO INVITATO
BASTIANO VERHAZZA
RENZE

«In viaggio verso Auschwitz. Oggi la Nazionale va in Polonia, a Cracovia, perché nelle vicinanze, a Wieliczka, è fissato il ritiro per Euro 2012. Domattina visita al lager di Auschwitz, dove i nazisti, tra il 1940 e il 1945, sterminarono oltre un milione di ebrei. La guida azzurra sarà Marcello Pezzetti, direttore a Roma del museo dell'Olocausto. C'è qualche problema, diciamo con franchezza.

La Nazionale, presa com'è dalla necessità di preparare il debutto con la Spagna, vorrebbe mettersi a un blitz. Andata e ritorno in poche ore, per salvare pranzo e allenamento del pomeriggio. A Pezzetti la cosa non sta bene.

No, non ci si può recare ad Auschwitz con la fretta di ritornare in albergo. I capi di Stato ci fermano un giorno intero. Io lo trattando con la federazione e non ho ancora capito se porteremo i giocatori a Birkenau. Se non andassimo lì, faremmo soltanto un'operazione di facciata e la cosa sarebbe inopportuna».

Perché è così importante visitare Birkenau?

«Birkenau dista tre chilometri da Auschwitz, lo spostamento

Veniva esaltato il razzismo: Balotelli, spesso insultato, avrà sensazioni forti

Occorre andare a Birkenau: ci sono le camere a gas e anche un campo da calcio...

è minimo. Ad Auschwitz c'erano il campo di concentramento e i campi di lavoro. A Birkenau le camere a gas: lì si è perpetrato lo sterminio e lì la Nazionale deve raccogliersi e lasciare un pallone dove c'era il campo da calcio».

A Birkenau si giocava?

«Sì, era stato creato un campo,

vicino all'ospedale dei prigionieri e di fianco al crematorio. I nazisti volevano divertirsi. Esigevano che funzionari, kapo e infermieri giocassero e coinvolgevano nelle partite i detenuti più bravi, perché tra i deportati furono numerosi gli sportivi e tra loro i calciatori. I nazisti scommettevano denaro su questi incontri. Erano sadici e suc-

cedeva di frequente che il giorno dopo qualche giocatore/detenuto venisse ucciso in camera a gas».

Altri «sport» del lager?

«Boxe e nuoto. Si tirava di pugilato e vale lo stesso discorso fatto per il calcio. Dopo l'incontro, poteva capitare di essere ammazzati. Ad Auschwitz mo-

ri Leone Efrati, pugile ebreo di buon livello (venne cremato nell'aprile del 1944, ndr)». Apriamo una parentesi. Alberto Sed, compagno di prigionia di Efrati, raccontò: «Per i tedeschi Leone era il pugile sul quale scommettere. Giù soldi, tanti soldi. Non c'era il ring, soltanto un piazzale e loro (i tedeschi, ndr) che urlavano, si di-

vertivano. Succedeva di domenica, quando non si lavorava. A chi combatteva andava come premio un pezzo di pane».

Pezzetti, e il nuoto?

«La "piscina" di Auschwitz la inaugurò un italiano, Isacco Baiona, di Livorno. Lo buttarono in acqua perché veniva dal mare e ritenevano che sapesse nuotare bene».

È vero che domani gli azzurri saranno accompagnati da alcuni sopravvissuti?

«Sì. Piero Terracina di Roma, Samuel Modiano, ebreo italiano di Rodi, e Hanna Weiss di Fiume. Spero che i nostri calciatori li ascoltino con attenzione. Vorrei chiarire un concetto. La Nazionale non va ad Auschwitz per acquisire benemerite, ma per un dovere nei confronti della storia. Auschwitz/Birkenau è il cimitero dell'Europa, il luogo in cui è stato annientato il più alto numero di civili europei. Intendo dire cittadini, non militari».

Quante persone, tra bambini, donne, uomini e vecchi?

«Un milione di ebrei e duecentomila europei. Questo è il posto in cui il razzismo si è esaltato. I nazisti ritenevano che gli ebrei fossero la parte nociva dell'umanità e ne programmarono lo sterminio».

Il razzismo resta d'attualità, dentro e fuori dagli stadi.

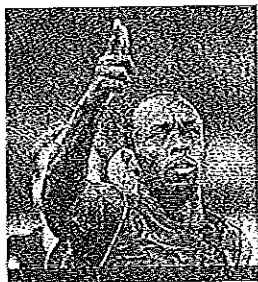
«È inaccettabile, eppure succede ancora. Domani Balotelli, in questi anni vittima di cori beccati, proverà molte sensazioni. A proposito, la prima volta che in uno stadio c'è una manifestazione o un gesto razzista i giocatori escano dal campo. L'Italia però vada ad Auschwitz/Birkenau e non si limiti a 10 minuti o due ore. Ci stia il necessario, senza guardare l'orologio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere

Cento metri lunghi una vita

La signora Rosa Parks era brava con ago e filo. Della gara dei cento metri forse non ne aveva mai sentito parlare. I suoi cento metri li ha corsi in autobus, nella città di Montgomery, in Alabama. Nel 1955. Il colore della pelle la condannava a viaggiare nelle *colored section*. Si sedette. Lo start della pistola che si usa nella gara sparò un colpo. Una voce, quella dell'autista che le impose di cedere il posto ad un uomo bianco, come ordinava la legge. Quella degli altri. Rosa. Sentì quel colpo al cuore. Si rifiutò. Venne arrestata. Dai cento metri di Rosa iniziò il lungo cammino dei diritti civili il movimento guidato dal reverendo Martin Luther King. E i secondi dei cento metri cominciarono a diminuire, di più sempre di più nella gara principe delle Olimpiadi. Quella storia ha toccato il cuore anche



Usain Bolt
Medaglia d'oro alle olimpiadi di Pechino nel 2008, vincitore all'ultimo Golden Gala a Roma

di Carl Lewis, medaglia d'oro alle olimpiadi di Los Angeles del 1984, i suoi genitori marciarono con il reverendo King e forse egli immaginò che occorreva correre più forte, fortissimo. Giocarsi tutto in centro metri.

Così deve aver pensato prima di Lewis, Jesse Owens, l'antilope d'ebano. Più ancora della disfatta nazista delle Ardenne, Owens in solo cento metri nella olimpiadi di Berlino del 1936 inflisse ad Adolf Hitler la più feroce delle umiliazioni: perdere se stesso.

Queste ed altre storie sportive, ma non solo, sono raccolte nel libro di Marco Franzelli

giornalista e volto conosciuto della Rai, «Ottotot», edito da Biancoenero Edizioni, distintasi per aver pubblicato libri di qualità. I racconti di Franzelli sono essenziali, privi di retorica, il peggior nemico dello sport. È una galleria di figli del vento con il cronometro che arranca sempre di più ad inseguirli. Infine un'immaginaria gara dei cento metri tra grandi. A Roma, sabato 2 all'Olimpico in tanti hanno visto Usain Bolt medaglia d'oro alle olimpiadi di Pechino nel 2008. Ma la vera vittoria sarà a Londra e lui sa che tutti lo aspettano. Ma quando si corrono i cento metri non si pensa. È la storia che ferma il cronometro.

Michele Manno